

Il reportage
Le riserve
costiere/4

Rep

Cosa poteva diventare il lungo litorale sabbioso che da Catania si spinge verso sud, in direzione di Siracusa? Decine di chilometri di costa che ancora cinquant'anni fa costituivano un rettilineo di sabbia dorata che iniziava alle porte della città, in quella che da sempre i catanesi chiamano alla spagnola la "Plaia", il luogo della ricreazione estiva per eccellenza. Una zona dove i lidi comparvero già nei primi decenni del Novecento, quando la buona borghesia prendeva il tram e le carrozze per raggiungere quei luoghi adatti ai "bagni di sole". Ma bastava allontanarsi un paio di chilometri dalla città perché il litorale diventasse selvaggio e solitario.

Cosa farne dunque di tanta bellezza? Oggi andiamo a visitare la riserva Oasi del Simeto, affidata alla Città metropolitana di Catania che negli ultimi anni ne ha rilanciato la fruizione, coscienti di osservare il reperto di un mondo scomparso. Duemila ettari di preziosi ambienti costieri rimasti a testimoniare la Sicilia che non c'è più. Un'area cui si accede da un varco segnalato sulla vecchia statale Catania-Siracusa. Perché la questione che si posero negli anni Settanta del Novecento gli amministratori catanesi, i primi ambientalisti, gli imprenditori che commissionavano progetti e piani turistici, ebbe purtroppo alla fine probabilmente la soluzione peggiore. C'era chi proponeva di utilizzare quei chilometri di litorale per fare una specie di Rimini del Sud (un insediamento turistico con ville e alberghi proposto da una società anglo-italiana, la Portnall), con relativa dote di un congruo numero di posti di lavoro, e chi invece chiedeva di difendere gli uccelli migratori, abituali frequentatori delle zone umide intorno alla foce del fiume Simeto.

Per anni la paladina della fauna fu una signora inglese, Wendy Hennessy sposata Mazza, che andava a bussare ai palazzi del potere per sensibilizzare gli occupanti sulla difesa della bio-diversità. «La signora Wendy Hennessy - ricorda l'attuale delegato Lipu, Giuseppe Rannisi - rimase per giorni a presidiare l'Assessorato regionale fino a quando ottenne la firma sul decreto con il quale venne intanto proibita la caccia nella zona della foce del Simeto nel 1975».

Ma il provvedimento di carattere venatorio non interveniva ovviamente sugli scottanti aspetti di carattere urbanistico. Gli amministratori del tempo sulla questione della destinazione di dare alla lunga Plaia dorata preferirono lasciare che il popolo auto-determinasse i destini dell'area. Vennero così rapidamente costruite migliaia di costruzioni abusive, alcune su lotti di appena 150 metri quadri, molte realizzate tirando su tutto il possibile in una notte o due. L'ondata edilizia generò un contenzioso mai terminato e decretò comunque la fine di ogni progetto di serio sviluppo economico. Né Rimini, né paradiso della fauna.

Il litorale dorato venne punteggiato da quindici "villaggi", in lar-



Il luogo
A sinistra e sopra, scorci dell'oasi del Simeto nei pressi di Siracusa
Sotto, il direttore della riserva Gaetano Torrisi



Nel rifugio delle tartarughe strappato alla speculazione

di Giuseppe Riggio

L'oasi del Simeto rischiò di trasformarsi in una Rimini del Sud
Si visita la foce del fiume che trasporta le preziose ambre
Ritorna il pollo sultano

► La fauna
Un pollo sultano reintrodotta dalla Spagna nella riserva



ga parte abitazioni stagionali costruite approfittando dell'inerzia o della compiacenza degli amministratori. Nel tempo sono state effettuate anche delle demolizioni, soprattutto di manufatti costruiti a dispetto di ogni regolamentazione anche nel cuore di quella che già nel 1984 venne di-

chiarata riserva naturale regionale e data in gestione alla Provincia poi divenuta Città metropolitana di Catania.

Entrando oggi nel centro polifunzionale dell'Oasi si fa così la possibilità di immaginare quello che c'era non molti decenni fa. Si può visitare la vecchia foce del

fiume, quella che a un certo punto era stata sostituita da una nuova asta fluviale realizzata per favorire il deflusso delle piene; nei pressi si possono vedere gli interventi realizzati per agevolare il ritorno dei canneti e dei piccoli paludamenti.

«I volontari del Wwf - spiega il

direttore della riserva, Gaetano Torrisi - in queste settimane hanno rilevato quattro nuove ovideposizioni effettuate dalla tartaruga Caretta Caretta: si tratta di segni importanti di ritorno alla natura di una zona fortemente antropizzata come la nostra fascia costiera».

Nella riserva ci sono ambienti ormai introvabili nella restante parte del litorale sabbioso che in origine si estendeva da Catania sino ad Agnone, in provincia di Siracusa, per oltre venti chilometri. Un rettilineo di costa interrotto solo dalle foci dei fiumi (il Simeto appunto, ma anche il Gornalunga e il San Leonardo) che rappresentano in realtà i principali responsabili della formazione dei depositi sabbiosi in questa zona non distante dall'Etna, dove invece le coste sono nere e laviche. E proprio grazie alle acque del Simeto sono arrivate in mare e poi da lì sull'arenile le pregiatissime ambre: resine vecchie milioni di anni, veri gioielli naturali che un tempo venivano regolarmente trovate dai pescatori di telline, mentre dragavano il fondale alla ricerca appunto dei caratteristici molluschi.

Nella riserva sono tornati pure i polli sultani (*Porphyrio porphyrio*), grossi ed eleganti rallidi, di colore blu scuro con un vistoso becco rosso, che sono stati reintrodotti dalla Spagna dopo essere scomparsi - negli anni del dopoguerra - da tutte le vicine zone paludose e malariche che un tempo costituivano il lago di Lentini. «Una storia di successo - la definisce Giuseppe Rannisi, delegato Lipu - che in pochi anni ha favorito il ritorno del pollo sultano anche nelle aree limitrofe a quelle di reintroduzione».

L'iniziativa

Ustica, la fermata del bus diventa opera d'arte

Il primo segno tangibile del progetto di rigenerazione urbana "Ustica è femmina" è la decorazione della vecchia fermata della navetta. Di fronte a Cala Sidoti, una delle mete di turisti e villeggianti, nel cuore della riserva marina, la vecchia struttura, grigia e arrugginita, si è trasformata in una piccola opera d'arte urbana, un acquario ricco di polpi, granchi, pesci e stelle marine, non a caso simboli della fauna marina di Ustica. Un'operazione bellezza frutto dell'impegno di un gruppo di usticesi e amanti dell'isola, volontari di tutte le età coordinati da Rosanna Ferrara che hanno lavorato algeramente per giorni. L'opera è stata inaugurata alla presenza del sindaco Salvatore Milletto che ha così "certificato" l'attività del gruppo e l'avvio del progetto. "Ustica è femmina" continuerà il suo percorso anche d'inverno con mostre d'arte e artigianato.

In queste settimane quattro esemplari di Caretta Caretta hanno deposto le uova
"Segni importanti per una zona fortemente antropizzata"